

Due compagnie chimiche boicottano il Pentagono

Due compagnie chimiche americane si sono rifiutate di fornire il Pentagono di un prodotto chimico che è necessario per produrre una nuova generazione di armi chimiche. In una conferenza, tenuta lo scorso anno a Canberra, i rappresentanti delle industrie provenienti da tutte le parti del mondo avevano dichiarato di voler usare i loro prodotti per la costruzione di armi chimiche. Il Pentagono vuole entro giugno 70 mila chilogrammi di tiorioduro per usarlo nella produzione del gas nervino «Sarin». Ma la «Occidental Chemical Corporation» di Dallas e la «Möbry Corporation» di Pittsburgh hanno rifiutato il rifornimento. Le due compagnie rischiano di essere querelate in base al «Defense Production Act» del 1950 che è stato pensato per garantire al Pentagono il rifornimento dei materiali per la costruzione di armi.

Un coniglio partorisce con tube artificiali

Un ricercatore italiano è riuscito a far ottenere una gravidanza in un coniglio a cui è stata impiantata una tuba artificiale. Il risultato è stato ottenuto a Salt Lake City, al dipartimento di ostetricia e ginecologia dell'Università dello Utah, da parte di un ricercatore italiano, Giuseppe Grimaldi. Lo ha reso noto lo stesso Grimaldi in una conferenza a Salt Lake City. «La gravidanza» ha comunicato Grimaldi in un'intervista telefonica all'Ansa - ha mostrato che la tuba artificiale, fatta di teflon, si è comportata esattamente come l'organo naturale che ha sostituito, facendo scendere l'uovo fecondato nell'utero, dove si è impiantato. Nel mondo sono stati compiuti altri impianti di tube artificiali su animali ma secondo Grimaldi questo è il primo che si conclude con una gravidanza. Forse il metodo consentirà in futuro di ottenere gravidanze anche nella donna, in caso di ostruzione delle tube, evitando di ricorrere alla tecnica di fecondazione artificiale, nella quale l'uovo viene fecondato in provetta e poi inserito dal medico direttamente nell'utero.

La nuova organizzazione per i trapianti di fegato

È diventata ufficiale con la pubblicazione del decreto del ministro De Lorenzo, la riorganizzazione dei centri di coordinamento dei trapianti di fegato in Italia, sulla quale il 12 febbraio il Consiglio superiore di sanità aveva dato parere positivo. I compiti di coordinamento delle attività di prelievo e trapianto di fegato nei centri del Nord e del Centro Italia (Lazio escluso) sono affidati al Centro interregionale di riferimento del Nord Italia Transplant; quelli nei centri del Lazio e delle regioni del Sud e isole sono affidati congiuntamente al Servizio trapianti d'organo della seconda cattedra di patologia chirurgica dell'Università La Sapienza di Roma e all'Istituto di tipizzazione tissutale della seconda università di Roma. In questo modo, il coordinamento dei trapianti di fegato rispecchia quello esistente per i trapianti di cuore, con due soli centri interregionali di riferimento in Italia.

A tre anni diventa purtroppo donatore multiplo

Con un intervento durato tutta la notte un'equipe chirurgica dell'ospedale S. Chiara di Trento ha prelevato cuore, fegato e reni da un bambino di tre anni, Mathias Larcher di Bressanone, che domenica era stato investito da una vettura e ieri mattina è stato dichiarato clinicamente morto. Grazie al collegamento con la banca dati di Milano e l'interfax eu-ropeo gli organi sono stati subito trasferiti in vari ospedali. Con un ponte aereo da Villafranca il cuore è stato trasportato a Londra dove è in attesa di riceverlo una bambina; il fegato è già stato trapiantato a un bambino sardo, ricoverato a Milano in gravissime condizioni, tanto che i medici disperavano di tenerlo in vita; un rene è stato portato a Genova, mentre il secondo sarà trapiantato a una zia del piccolo Mathias, attualmente ricoverata a Innsbruck, in Austria.

Ha un tumore e chiede di farsi congelare da vivo il cervello

Thomas Donaldson, un matematico americano affetto da un tumore al cervello, ha avviato un procedimento legale per ottenere il diritto di far congelare la sua testa prima di morire per accrescere le possibilità di una futura sopravvivenza grazie alla criogenia. Lo ha annunciato egli stesso. Secondo il metodo criogenico praticato da alcune società americane, il corpo o la testa dei volontari vengono conservati dopo la morte a bassissima temperatura, nella speranza di farli rivivere quando i progressi della medicina lo permetterebbero. Bisogna però che il cervello resti in buono stato. Da qui in problema di Donaldson, che teme che il suo sia troppo danneggiato dal tumore al momento della morte. Lo Stato di California, dove vive il matematico, autorizza la criogenia dopo la morte, ma si rifiuta di prendere in considerazione tale tipo di intervento prima della constatazione legale del decesso.

PIETRO GRECO

Quando uno dei genitori è del tutto assente dal ménage familiare: uno studio inglese

La coppia «dimezzata» introduce delle distorsioni nell'assetto cognitivo e relazionale

I bambini poveri di padre

Risentimento verso la madre, paura del padre; resistenza al cambiamento e comportamento ricattatorio; svalutazione di tutto ciò che non si identifica con la competizione, il successo, il denaro... Non basta? Sono gli effetti sul comportamento dei bambini dell'assenza semitotale del padre dalla scena familiare. Uno studio afferma che tutto sommato, un padre così è peggio che nessun padre.

GIUSEPPE DE LUCA

Un padre del tutto assente è meglio di un padre presente solo alla sera e alla mattina, per dare la buona notte e presentarsi a colazione, oppure per portarli a spasso la domenica? Per i bambini è meglio allora avere un rapporto con gli adulti che si esaurisca solo nella figura materna?

Secondo alcuni esperti britannici della primissima età sono questi i meccanismi che decidono dell'insorgere o meno di disturbi psicologici nella primissima età. E sostengono che questa caratteristica può essere estesa a diversi contesti culturali senza perdere la propria validità di fondo.

Heather Formaini, ad esempio, ha sviluppato una serie di puntuali riflessioni su questi problemi in un suo scritto pubblicato a Londra da Heinemann e intitolato significativamente: «Men, the darker continent», e cioè «Gli uomini, il continente più scuro». Dove il «più scuro» è riferito alle donne. Per Formaini, infatti, i bambini che vengono «lirati su» dalla sola madre sono più sani dal punto di vista psicologico rispetto a quelli educati in una coppia «dimezzata», in cui la figura maschile sia sostanzialmente assente.

L'assenza del padre. Nascono, quindi, nuovi problemi per l'infanzia in un'epoca in cui l'attenzione per i processi educativi sembra più orientata verso attività che favoriscono la custodia e la protezione dei bambini, anziché quelle che promuovono la loro formazione alla vita sociale e adulta.

La sindrome del padre assente è una delle tipiche manifestazioni psicopatologiche che introduce distorsioni nell'assetto cognitivo emotivo e relazionale dei bambini. Essa colpisce in particolare quei bambini il cui padre è totalmente dipendente dal lavoro e, in virtù di questo suo impegno lavorativo, si presenta nella scena dei rapporti educativi e formativi in maniera marginale e periferica. Come è che si manifesta nei bambini questa sindrome? Con una

forma di risentimento verso la madre e di paura verso il padre.

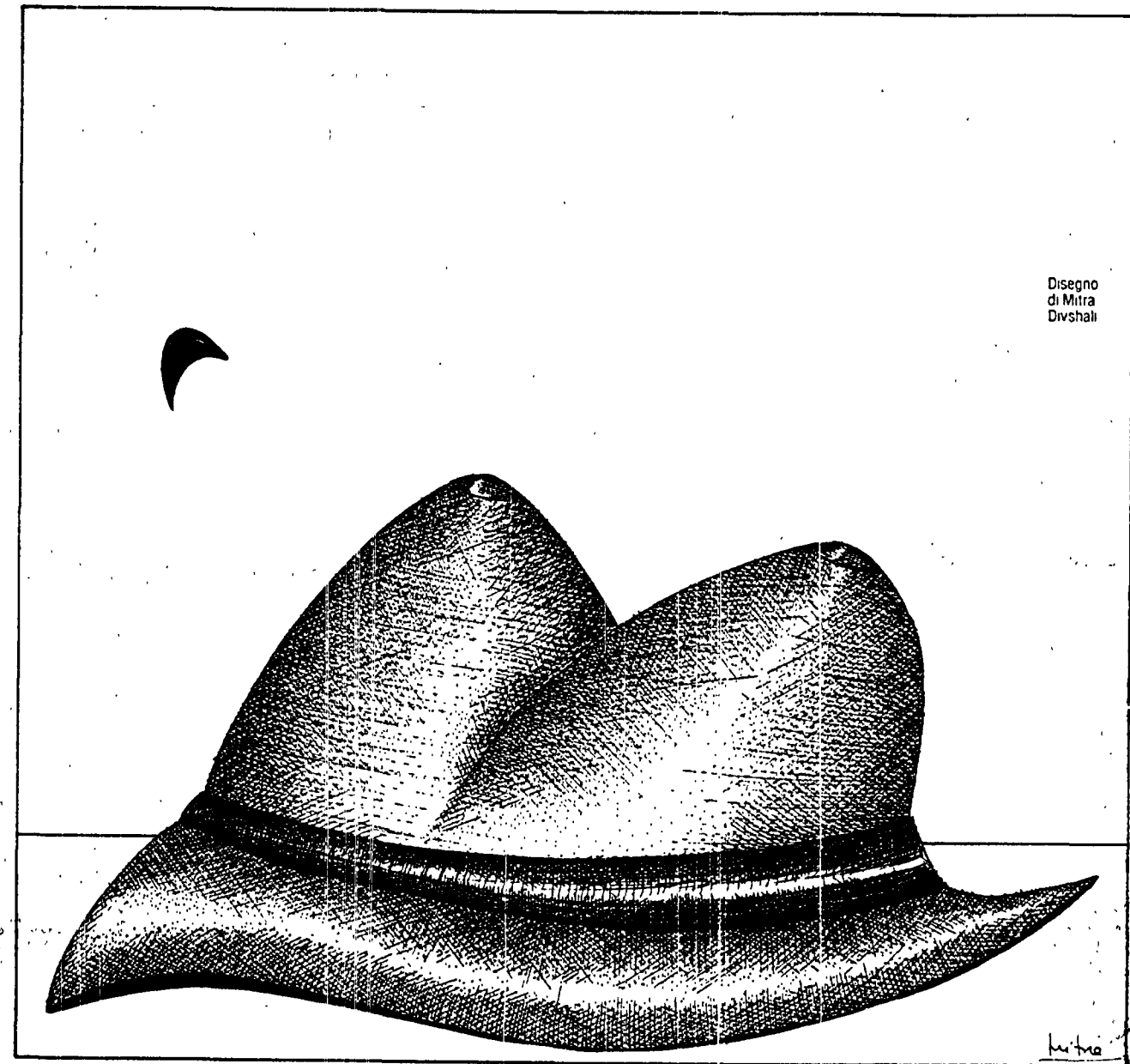
Il risentimento dà luogo nei bambini ad un comportamento di aggressività e di ostilità verso la madre. Essa viene vissuta dai figli, ora, come una persona «debole ed inferiore» rispetto a quella del padre; ora, come una persona disponibile ad accettare qualsiasi forma di ricatto affettivo ed emotivo, che non fa altro che incrementare i livelli di insicurezza e di dipendenza; ora, infine, come una persona che è addetta prevalentemente a svolgere operazioni che sono assimilabili con la cura e l'assistenza.

Il risentimento sviluppa nei bambini una specifica forma di resistenza al cambiamento che si concretizza con una serie di comportamenti rigidi, oppositivi, provocatori, ricattatori che lo aiutano a costruirsi un'idea di sé senza limiti, un'idea degli altri al suo eterno servizio, un'idea del futuro quasi inesistente.

Nello stato psicologico di risentimento prevale, infatti, il convincimento che la realtà che sta di fronte ai bambini è immutabile e che tutti gli eventi sono voluti, pilotati e finalizzati dalla madre per tenere lontano il padre.

La paura del padre, al contrario, fa sì che i bambini introiettino e si appropriino fin dai primi mesi di vita di regole e codici di comportamento maschili; essi, attraverso questo percorso cognitivo, arrivano a non esprimere i propri sentimenti, i propri affetti e le proprie emozioni, a proiettarsi verso la realtà esterna e a non ascoltare la realtà interna.

Anche se i bambini sono più danneggiati da questa sindrome rispetto alle bambine, non vi è dubbio che l'apprendimento di regole di comportamento prevalentemente maschili introduce nella loro evoluzione una distorsione che si manifesta con la svalutazione di tutto ciò che non si identifica con la competizione, il successo, il denaro, il possesso smisurato di oggetti; sono questi, infatti, i valori che il padre tra-



Disegno di Mitra Divshali

smette a giustificazione della propria assenza dalla relazione formale.

Lo stato d'animo di paura, quindi, viene neutralizzato con lo sviluppo di un'attitudine e di una motivazione alla crescita forzata. In fretta; solo, infatti, se si bruceranno le tappe dell'evoluzione, se si diventerà adulti anzitempo, si otterrà l'attenzione del padre assente; tra a queste mete sono talmente lontane ed angoscianti che molti preferiscono

restare bambini, ritardare il loro processo di crescita.

Servizi per l'infanzia. Questa sindrome è aggravata poi dal modo in cui funzionano i servizi per l'infanzia. Studi condotti in Inghilterra e Stati Uniti da Penelope Leach, una psicologa infantile, documentano che in una nursery un bambino viene seguito in media da sette diverse figure adulte durante il giorno e da quindici figure adulte, invece, durante il fine

settimana, e che tra le diverse persone che si occupano dello stesso bambino non c'è coordinamento. In queste condizioni, spesso, i bambini non sanno chi sono, si trovano spaesati, confusi, entrano in panico. Sarebbe opportuno, invece, il rapporto di un adulto / un bambino per riuscire a soddisfare i bisogni della primissima infanzia. Ma la politica di povertà adottata verso i bambini impedisce di prendere in considerazione i

loro reali problemi e bisogni. Alternative. Quali alternative possono essere individuate a partire da queste considerazioni? I ricercatori concordano nell'affermare che anzitutto sarebbe opportuno che dentro la coppia vi fosse un equilibrio delle responsabilità educative, facendo sì che il padre si possa occupare dei figli nei primi 18 mesi con la stessa intensità e frequenza della madre.

giungibile, allora sarebbe opportuno che dell'educazione dei bambini possano occuparsi gruppi centrati sulla comunità, controllati da persone (come i genitori) che conoscano i bambini. Poi, la necessità che dentro la coppia vi possa essere un riequilibrio delle responsabilità educative, facendo sì che il padre si possa occupare dei figli nei primi 18 mesi con la stessa intensità e frequenza della madre.

È il primo intervento in Europa

Ammalata di Aids ottiene il trapianto del midollo

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PAOLO BRANCA

CAGLIARI Tre anni trascorsi «in compagnia» del virus, tra casa e ospedale, sofferenza e rassegnazione, sottoposta alle uniche cure possibili, quelle del farmaco Azt. Una storia ordinaria di Aids, tranne che nella conclusione, assolutamente eccezionale: piuttosto che prolungare la sua agonia, la paziente, una giovane donna cagliaritana di 30 anni, ha scelto infatti di sottoporsi ad un'operazione disperata, il trapianto di midollo, tentata sperimentalmente (con scarso successo) solo negli Usa. E così la prima volta in Europa è stata a Cagliari, lontano dai grandi centri della sanità e della ricerca.

L'intervento è stato eseguito lunedì notte nella seconda clinica universitaria, ad opera del prof. Licino Contu, titolare della cattedra di genetica medica dell'Università. Tecnicamente è andato tutto bene, ma è noto che per questo genere di interventi i problemi insorgono so-

prattutto successivamente. C'è innanzitutto il «normale» rischio del rigetto: per valutare l'atteggiamento del midollo occorrono, secondo i sanitari, non meno di due-tre settimane. Ma anche successivamente bisognerà fare i conti con i problemi specifici dell'Aids, ovvero - spiegano i sanitari - col rischio che il virus sia «sopravvissuto» in qualche cellula. «Il problema - ha spiegato il prof. Contu - è riuscire ad eliminare l'infezione. Per raggiungere questo obiettivo esistono protocolli internazionali, che seguiamo alla luce, però, di esperienze e studi fatti nel nostro Istituto: a tutto questo deve necessariamente seguire la sperimentazione pratica, altrimenti non ci potrà evidentemente essere progresso».

La fase preparatoria è stata seguita naturalmente con particolare attenzione. La giovane paziente ha iniziato un mese fa, nella camera sterile, la terapia antibiotica e antivirale per

prevenire qualsiasi infezione. Successivamente, attraverso un «bombardamento» di farmaci, si è tentato di eliminare tutte le cellule infettate dal virus dell'Aids. Il trapianto di midollo (prelevato da un anonimo donatore nella clinica chirurgica della stessa Università) è intervenuto a questo punto. Il decorso post-operatorio - fanno sapere i sanitari - procede normalmente. «Finora non è insorto alcun problema».

La speranza nella lotta contro l'Aids verrà dunque da Cagliari? I sanitari mostrano enorme prudenza nel valutare i possibili effetti dell'intervento. Che pare comunque destinato, anche grazie alla scelta della giovane paziente, a dare un importante contributo alle ricerche. Fino a ieri l'équipe del prof. Contu aveva eseguito, dopo l'autorizzazione del ministero della Sanità, trapianti di midollo in pazienti affetti da leucemia e da talassemia, ponendo fine alla lunga e drammatica stagione dei «viaggi della salute».

Il Cern di Ginevra sta per allargarsi anche ai paesi dell'Est
Prima della fine del secolo potrebbe aderire anche l'Unione Sovietica

Un megalaboratorio nel futuro europeo

Il Cern sta per diventare un megalaboratorio che comprenderà tutti i paesi dagli Urali all'Atlantico. I paesi dell'Est stanno infatti chiedendo di entrare al Cern e a loro potrebbe aggiungersi presto la stessa Unione Sovietica. Addirittura, i sovietici potrebbero partecipare alla costruzione del futuro grande acceleratore europeo Lhc. E gli americani sembrano presi in contropiede.

ROMEO BASSOLI

ROMA. Dalla Big Science alla Mega Science. Il Cern, il grande laboratorio europeo di Ginevra diventerà un gigantesco agglomerato che riunirà governi e scienziati dagli Urali all'Atlantico. Al gruppo attuale composto da 15 paesi (l'ultimo arrivato è la Finlandia) si stanno infatti per aggiungere Jugoslavia, Ungheria e Polonia. Ma presto dovrebbero arrivare anche gli altri paesi dell'ex blocco orientale, e, infine, l'Unione Sovietica.

Questo disegno si è intravisto ieri a Roma, nel corso del convegno promosso dall'Istituto nazionale di fisica nucleare

su «L'Italia di fronte alla sfida delle altissime energie». Il Nobel e direttore del Cern, Carlo Rubbia, è intervenuto per spiegare lo stato della competizione-collaborazione tra Europa e Stati Uniti sulle nuove macchine acceleratrici di particelle, ma ha anche fornito qualche informazione su questa attrazione irresistibile che il centro ginevrino sta esercitando sui paesi dell'Est.

E più tardi, in un incontro con la stampa, sono stati resi noti altri cinguagliati che fanno intravedere una strategia interessante. Con i paesi dell'Est, il pro-

blema è per ora solo quello di avvicinare gradualmente la loro orbita attorno al Cern fino ad integrarli nel sistema. Un'operazione che non porterà molti fondi, ma certamente tanti ricercatori qualificati e ansiosi di farsi valere.

Più complessa la manovra di «aggancio» con l'Unione Sovietica. L'Urss ha ufficialmente rinunciato, con una decisione del Soviet supremo, alla costruzione di nuovi acceleratori che si collocano sulla linea di quelli europei e americani. Si limiterà perciò a costruire Unk, una macchina che lancia le particelle contro un bersaglio fisso realizzando così una fisica particolare, non realizzabile altrove. Tutta l'altra fisica delle alte energie l'Urss la dirigerà invece sul Cern. Sono in corso contatti - hanno rivelato Carlo Rubbia e Ugo Amaldi (responsabile di uno dei quattro esperimenti sul grande acceleratore del Cern, il Lep) - per far sì che l'Unione Sovietica partecipi alla costruzione del futuro acceleratore del Cern, quello

chiamato Lhc, una macchina in grado di «bruciare» sul tempo le eventuali scoperte che gli americani hanno in animo di compiere con il superacceleratore Ssc all'alba del 2000.

I sovietici fornirebbero materiale (in particolare fili di niobio, per realizzare i magneti superconduttori) per un valore totale del 20% della macchina. In cambio, 300 ricercatori sovietici potranno lavorare su Lhc quando, alla fine del secolo, la macchina sarà pronta.

Questa collaborazione così stretta potrebbe intensificarsi ancora se andrà in porto il progetto che alcuni autorevoli fisici, a Ginevra e a Mosca, stanno caldeggiando: la costruzione in Urss dell'acceleratore futuro del Cern, il Clic, una macchina che accelererà le particelle su due canali paralleli che convergeranno solo all'ultimo momento. In questo modo il laboratorio di Ginevra si dilaterrebbe nel continente, arrivando di fatto ad un assorbimento dell'Urss in una nuova struttura che coinvolgerebbe

decine di migliaia di ricercatori una scuola teorica tra le migliori (se non la migliore) del mondo e una immensa quantità di risorse.

Quella italiana è in questo momento la comunità di fisici che più spinge in questa direzione. Per tradizione (la collaborazione tra i fisici italiani e quelli sovietici data da tempi antichi) e perché questo accelererebbe la costruzione di macchine, prima di tutto Lhc, a cui il nostro paese tiene molto. Perché così aumenterebbero gli ordini per le industrie italiane, oggi sottodimensionate rispetto allo sforzo scientifico (oltre il 25% degli utilizzatori del Cern sono italiani) e a quello finanziario (l'Italia paga il 17,6% del bilancio, secondo paese in Europa dopo la Germania) del nostro paese nel laboratorio di Ginevra.

Dall'altra parte dell'Oceano, gli americani si stanno attrezzando per rispondere alla sfida europea, ma sembrano presi in contropiede dagli sviluppi scientifico-politici dovuti alle grandi novità dell'Est. Ieri, il di-

rettore del grande, futuro acceleratore americano Ssc, Roy Schwitters, ha spiegato che attorno a quella macchina lunga 87 km che correrà sotto terra, dalle parti di Dallas nel Texas («Per ora - ha detto - ci sono solo prati verdissimi») sorgerà il più grande laboratorio di fisica americano, un Cern a stelle e strisce. Gli americani hanno puntato molto su questa nuova macchina e sulla struttura che dovrebbe nascerle attorno. E gli europei lo sanno, tant'è che se ne preoccupano, temendo che la loro comunità possa essere attratta troppo velocemente dalla sirena statunitense. Per questo al Cern vogliono stringere i tempi per fare prima degli Usa, una macchina competitiva come Lhc, da sistemare senza spese di opere civili nel tunnel del grande acceleratore attuale, il Lep. «I soldi che vi investiremo - ha detto Carlo Rubbia - saranno tutti destinati al miglioramento della tecnologia».

Ma l'investimento politico, alla fine, potrebbe essere quello più redditizio.